

## Solennità della Trinità santa

*Omelia per la celebrazione in suffragio di Mons. Stefano Bolzoni (+ 06.04.2020)*

*Busseto, Chiesa Collegiata parrocchiale (sabato 6 giugno 2020)*

«La croce non è un disagio e duro destino, ma il dolore che colpisce solo a causa del nostro attaccamento a Gesù Cristo. La croce non è il dolore casuale, ma è necessario. La croce non è il dolore insito nella nostra normale esistenza, ma dolore che dipende dal fatto di essere cristiani. La croce [...] non è la terribile fine di una felice vita religiosa, ma sta all'inizio della comunione con Gesù Cristo»<sup>1</sup>.

Le parole di D. Bonhoeffer ci introducono nella celebrazione solenne della Trinità santa, nel cui nome innalziamo la nostra preghiera di suffragio per mons. Stefano Bolzoni, morto in Cristo il 6 aprile scorso. La grave e, a tratti, drammatica situazione sanitaria creatasi nel nostro Paese non ci ha permesso la celebrazione delle esequie cristiane; ora adempiamo a questa responsabilità che ci domanda la pietà cristiana. In tale contesto, come Chiesa del Signore e assemblea eucaristica da lui convocata, desideriamo rileggere nella fede la testimonianza di d. Stefano, segnata dalla sequela appassionata dietro al Signore e dal servizio svolto nel ministero sacerdotale, per un tempo considerevole e prezioso in questa comunità cristiana, per l'edificazione della Chiesa corpo di Cristo.

I testi biblici di questo giorno solenne aprono sull'orizzonte della *misericordia* di Dio e sul modo attraverso il quale egli realizza il suo progetto nella storia. Esso si compie in Gesù, il dono di Dio per l'umanità, ad essa consegnato nella sua libertà di amare affinché a tutti sia fatto conoscere il mistero della compassione del Padre per ogni uomo. Senza alcuna discriminazione, Dio offre salvezza a tutti chiamando a dimorare nel Figlio Gesù Cristo: «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Questa è la fede nella quale d. Stefano ha dimorato con saldezza.

Quali sono le declinazioni dell'amore di Dio? Quali i tratti che caratterizzano il suo farsi prossimo dell'umanità? Anzitutto, l'iniziativa gratuita di Dio è segnata dalla misericordia per ogni uomo e non dal giudizio irrevocabile. Con il dono del Figlio, il Padre inaugura il tempo nuovo caratterizzato dalla compassione (cfr. Is 61,3), non dalla discriminazione tra predestinati e no, tra eletti e rifiutati. La sollecitudine pastorale espressa dal

---

<sup>1</sup> D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1971, pp. 69-72.

ministero di d. Stefano è stata caratterizzata da questi medesimi atteggiamenti: primato della misericordia e non del giudizio; essere segno della compassione di Dio per tutti e vigilando sulla tentazione dei falsi profeti sprezzanti della fragilità degli umani. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Nel dono del Figlio senza condizioni, il Padre manifesta la sua passione per ogni uomo, annuncia che il progetto della creazione continua perché custodito dalla sua presenza provvidente. Questo amore Gesù lo raccontava con la sua vita quanto sedeva a mensa con pubblicani e peccatori, dichiarando nessuno escluso dal Regno; la stessa compassione fu resa visibile quando Gesù guariva i malati, riammetteva alla comunione con Dio quanti, per impurità, erano stati giudicati dagli uomini come reietti, impossibilitati a presentarsi davanti a lui nel tempio; quando accoglieva uomini e donne segnati dal peccato, per annunciare loro che il perdono del Padre è più forte della asprezza di ogni condanna; quando si chinava su ogni piagato della storia; quando accoglieva la supplica di genitori per la sorte dei loro figli malati, indemoniati, piegati dal dolore, agonizzanti; quando con parole di speranza infondeva coraggio nel cuore di chi percepiva se stesso come prostrato dal giudizio degli altri e leggeva la sua vita come profezia di morte e di disfatta irreparabile. I Vangeli non nascondono questi tratti vivi dell'umanità di Gesù, volto della compassione di Dio per ogni uomo. E in tutta questa narrazione la comunità cristiana intravede se stessa come amata, sorretta dalla stessa misericordia e chiamata a camminare nella stessa speranza.

La preziosa testimonianza della parola di Dio ci esorta a camminare nella luce. Ma in che senso e verso quale direzione?

*Camminare nella luce* significa, anzitutto, mantenere *in alto* lo sguardo verso colui che è l'innalzato; Gesù il Signore orienta il nostro passo. E questo non perché «Siamo dei sognatori e viandanti delle nuvole, indifferenti all'andamento delle cose» o perché «la nostra fede è l'oppio che ci rende contenti in mezzo a un mondo ingiusto» (D. Bonhoeffer). D. Stefano, con la sua vita fatta dono ci ha indicato la strada e anche dove porta il cammino di fedeltà alla parola di Dio: la pienezza di comunione con lui.

*Camminare nella luce*, in secondo luogo, è l'umiltà di *esaminare bene se stessi* per verificare se siamo nella fede (cfr. 2Cor 13,5; Gal 6,4), se la nostra norma è l'evangelo e niente altro, se non apparteniamo a noi stessi, ma siamo di Cristo. Il criterio che ha animato il ministero di d. Stefano è stato fissare lo sguardo in Gesù il Signore e la sua Parola, regola unica della vita del discepolo. Nessuno può considerarsi già esperto della Parola da non averne più bisogno; nessuno può addurre motivi di impegni pratici per sottrarsi alla preghiera e all'ascolto delle Scritture. Se è vero che Dio è en-

trato nel tempo (incarnazione) egli esige da noi il tempo, che lui ci ha donato. La Parola va accostata come nuova ogni giorno, allora diventa luce per i nostri passi (cfr. Sal 119,105). Di questa Parola d. Stefano ne ha fatto la sua lampada che ha illuminato le scelte della sua vita.

*Camminare nella luce*, in terzo luogo, significa procedere nella *fedeltà alla vocazione che il Signore ci ha affidato*, senza ritorni nostalgici, ma perseverando nella sequela di lui, senza adagiarsi, senza smettere di vigilare su se stessi, senza sfuggire dalla fatica e senza ricercare false sicurezze. D. Stefano, per grazia, non ha disertato il ministero presbiterale, lavorando come buon amministratore dei beni di Dio.

*Camminare nella luce*, in quarto luogo, è essere *testimoni di speranza* contro ogni lettura pessimistica e catastrofica della storia. D. Stefano è stato testimone di speranza quando, pur nella notte della sofferenza scesa sul drammatico venerdì della crocifissione del suo Signore, gli è stato concesso, per grazia, di scorgere le prime luci del nuovo mattino, l'alba della Pasqua. Il cristiano è testimone di speranza nella risurrezione anche quando denuncia l'ingiustizia e si fa corresponsabile per la costruzione di una storia salvata, contro particolarismi, interessi esclusivi personali, accettando con fiducia la fatica della storia.

*Camminare nella luce*, infine, significa servire sull'esempio stesso di Gesù il servo, nella gratuità, nella letizia, non a misura di se stessi. Tale servizio si esplica sia in una grande preghiera di intercessione per l'umanità tutta, sia nell'agire nella condivisione discreta, senza ridurre l'esperienza cristiana a fare un poco di bene. D. Stefano, è innegabile, è stato prete di accoglienza, di condivisione sincera e di umanità rispettosa. Il suo servizio alla Chiesa è stato autentico, scevro da ogni desiderio di dominare l'altro o di ridurlo al proprio interesse personale, offuscando così l'unicità di ogni persona nella quale Dio abita. Il vero servizio parla il linguaggio della discrezione, del silenzio, della prossimità che si fa consolazione e invito alla speranza.

Quelli che Gesù chiama a sé per la missione si immettono umilmente nel solco, che altri hanno tracciato prima di loro e che altri ancora proseguiranno (cfr. Eb 12,1). A noi è chiesto di continuare a tracciare il solco della Parola e della autentica Tradizione della Chiesa perché giunga a quanti l'attendono come buona notizia e possano incontrare il Signore unico salvatore di tutti. Questa è la parola della consolazione nella fede che consegno a voi comunità cristiana che d. Stefano ha amato; a d. Giacomo, a d. Matteo, all'amministratore parrocchiale d. Andrea, il mio grazie sincero per il lavoro svolto con assiduità in questo frattempo.

In comunione con la Chiesa, d. Stefano è stato umile e autorevole servo del Signore, il cui volto ha tanto cercato nel cammino del suo ministero; quel volto del crocifisso risorto ora egli lo contempla nella luce e nella pa-

ce eterna dei suoi genitori, del fratello d. Tarcisio e di tutti coloro che sono morti in Cristo.

La memoria e la testimonianza di vita di d. Stefano rimangano in perenne benedizione davanti a Dio e nel cuore di quanti lo amano.

+ Ovidio Vezzoli  
vescovo di Fidenza